

La Repubblica 18 Giugno 2002

Cocaina nella Palermo bene

I telefoni degli insospettabili spacciatori di cocaina continuavano a squillare. Per mesi, i carabinieri del Reparto operativo hanno intercettato le ordinazioni fatte dai facoltosi clienti della città bene: professionisti, commercianti, giovani rampolli dal cognome importante. E fra questi, anche Vincenzo Palumbo, il calciatore che sino a febbraio ha giocato nel Palermo: adesso è indagato per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, nonché per uso di sostanze dopanti.

Il blitz è scattato domenica notte: il gip Antonio Caputo ha accolto la richiesta del procuratore aggiunto Sergio Lari e del sostituto Sergio Barbiera firmando sei ordinanze di custodia cautelare. In carcere è finito l'organizzatore del traffico, Gioacchino Pace, un commerciante di 25 anni, residente in via Palmerino 13; poi, Ferdinando Giardina, 22 anni, titolare del locale il girone dei golosi, di via Sant'Oliva, residente in via Palmerino 7. Coinvolto anche un altro commerciante, Vittorio Schirò, 30 anni, di Piana degli Albanesi e Davide Arcuri, 25 anni, abitante in via Mario Ciaula 1. Arresti. domiciliari per due romani: Daniela Ramelli, 50 anni, barista e Marco Poggi, 29 anni.

E' stato un pentito a mettere sulla strada giusta gli inquirenti. Ha fornito il numero di cellulare di Giardina. E alle indagini si è dischiuso uno scenario inedito, composto da incensurati che gestivano il business della cocaina negli ambienti più esclusivi della città. Gioacchino Pace è poi risultato un figlio d'arte: suo padre Ferdinando era stato già arrestato nel luglio del 2001 per traffico di droga. Le intercettazioni telefoniche hanno chiarito il resto: è bastato poco per capire che le ragazze citate nelle intercettazioni non erano altro che le dosi da smerciare. E che il gruppo era attivissimo nel reclutamento di sempre nuovi clienti. Clienti molto esigenti: «Due, tre, quattro ragazze a volta». Qualcuno preferisce «la doppietta». Costo, duecento euro. Tutto per telefono: i manager della coca conversavano a lungo sulle prospettive del mercato palermitano.

Insieme ai sei arrestati, l'inchiesta ha anche una decina di indagati: sono altri consumatori-spacciatori la cui posizione è al vaglio della magistratura.

La scorsa notte, i carabinieri hanno fatto scattare numerose perquisizioni fra Palermo e Roma. Nella Capitale, c'è anche l'abitazione di Palumbo: il giocatore era andato via dalla Sicilia a febbraio, quando il contratto con la società rosanero era stato rescisso. Avrebbe dovuto andare a Lecco, ma poi l'accordo non si concluse.

Adesso dovrà tornare a Palermo per essere interrogato. Dovrà chiarire quel «400» a cui faceva riferimento in una delle conversazioni intercettate. Per il momento, il pm ha ritenuto di interpretarlo come «400 mila lire», dunque due dosi, per uso personale. Ma l'indagine è agli inizi. Si sa che l'ex rosanero si riforniva quotidianamente di «roba». I carabinieri continuano ad analizzare i telefoni del gruppo. Sospettano alleanze e contatti con esponenti del clan di Porta Nuova. Probabilmente, anche Gioacchino Pace si era adeguato alle nuove imposte da Cosa nostra: il pagamento di una percentuale sugli incassi, perché i boss non si occupano più direttamente del traffico di droga, ma non rinunciano a esercitare una forma di controllo. Alla stessa regola sottostava anche il padre di Gioacchino Pace, Ferdinando: lui commerciava la cocaina rosa, una vera novità per la fiorente domanda del mercato palermitano.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS